

Audizione informale presso la Commissione Cultura della Camera dei Deputati - Riforma della legge cinema numero 220/2016

Signor Presidente, Onorevoli,

ringraziamo per l'attenzione che dedicate oggi a un settore che opera da oltre ottant'anni nel cuore dell'industria cinetelevisiva italiana, ma che spesso resta invisibile: il comparto degli adattatori-dialoghisti.

Siamo qui in rappresentanza dell'AIDAC, l'associazione di categoria che riunisce la maggioranza dei professionisti che scrivono i dialoghi italiani delle opere straniere destinate al pubblico italiano. Il nostro lavoro non è un semplice servizio tecnico, ma un atto culturale, linguistico e creativo.

Nei tre progetti di legge in discussione è menzionato il nostro settore soltanto nel numero 2578, ma con il solo riferimento ai direttori di doppiaggio e ai doppiatori, cioè agli artisti - interpreti. Si tratta naturalmente di figure fondamentali, ma manca del tutto il riconoscimento del ruolo degli adattatori-dialoghisti, cioè degli autori che scrivono nella lingua ascoltata dal pubblico. È un'assenza significativa perché senza il lavoro di adattamento non esisterebbe alcuna versione italiana delle opere straniere.

In una delle sue tante e graffianti iperboli, Ennio Flaiano disse: «L'italiano è la lingua parlata dai doppiatori». Ci sia permesso aggiungere: "... sì, parlata dai doppiatori, ma scritta dagli adattatori." Noi lavoriamo ogni giorno con la grammatica, la sintassi, la fonetica, il ritmo e la musicalità della lingua italiana. Il nostro compito è rendere comprensibili, naturali e corretti i dialoghi nati in un'altra lingua, rispettandone il senso, le emozioni e il contesto culturale. La lingua non è solo un mezzo di comunicazione ma è il fondamento dell'identità di un popolo. Noi tutti ci riconosciamo italiani perché parliamo l'italiano. E nei progetti di legge in esame si sottolinea più volte il ruolo del cinema e dell'audiovisivo nella formazione e nel sostegno dell'identità culturale

nazionale. Ebbene, è innegabile che questa identità è definita in primo luogo dalla lingua.

Oggi la lingua italiana, nel cinema, negli audiovisivi, nei mezzi di comunicazione di massa e nel parlato quotidiano è sempre più contaminata da anglicismi in innumerevoli singoli termini, nei modi di dire e nelle costruzioni sintattiche. Alcune forme deteriori del doppiaggio - i calchi linguistici, in particolare - si ritrovano paradossalmente anche nella scrittura per il cinema e, soprattutto, per gli sceneggiati e le serie televisive originali. Questo significa che il rischio non è tanto nell'evoluzione naturale della lingua, ma nella sostituzione progressiva dell'italiano vivo con una lingua derivata, semplificata e modellata su strutture estranee alla nostra tradizione espressiva.

Non è certo nostra intenzione proporre forme di censura o di controllo artificiale dell'evoluzione dell'italiano. La linguistica contemporanea insegna che le lingue progrediscono naturalmente seguendo un processo inevitabile. Tuttavia il doppiaggio rappresenta uno dei presidi di un italiano comprensibile, coerente e condiviso da milioni di spettatori di ogni età. Il nostro lavoro contribuisce a mantenere vivo un equilibrio tra l'apertura al mondo e la tutela della nostra espressione linguistica.

Ci sarà bisogno di un doppiaggio di alta qualità sia nei film europei importati in Italia, sia nelle sempre più frequenti coproduzioni internazionali che hanno sceneggiature scritte generalmente in inglese e recitate nella stessa lingua. Un altro ambito che richiede un ottimo doppiaggio e che spesso è sottovalutato riguarda i prodotti audiovisivi destinati ai minori, in particolare l'animazione. I piccoli non sanno leggere i sottotitoli. Per loro il doppiaggio non è una scelta ma una necessità. In molte famiglie italiane si parla prevalentemente il dialetto regionale. Li definiamo dialetti per brevità,

ma si tratta di vere e proprie lingue. Per tanti minori il primo contatto con la fonetica, la grammatica e la sintassi in un italiano corretto avviene attraverso i cartoni animati. In questo campo il doppiaggio svolge una funzione educativa e sociale di enorme importanza, contribuendo alla diffusione di una lingua comune, condivisa e accessibile.

A proposito di accessibilità, gli adattatori-dialoghisti realizzano anche sottotitoli per le persone sorde e audiodescrizioni per le persone cieche e ipovedenti. Queste attività permettono a milioni di cittadini di accedere al cinema, alla televisione e alle piattaforme. Si tratta di professioni decisive per l'inclusione sociale e per l'attuazione concreta del diritto costituzionale alla cultura, sancito anche da una direttiva europea. Riconoscere questi professionisti significa riconoscere che la cultura è pienamente tale solo quando accessibile a tutti.

L'industria del doppiaggio non ha mai goduto di sovvenzioni pubbliche dirette. Tuttavia NON siamo qui oggi per richiedere finanziamenti ma piuttosto per sollecitare il decisore politico a una valorizzazione del ruolo degli adattatori-dialoghisti all'interno della filiera cinematografica e audiovisiva. Chiediamo un riconoscimento formale della nostra professione che, come tentato di spiegare, ha un impatto profondo sulla lingua.

Il cinema e l'audiovisivo sono strumenti potentissimi per la costruzione dell'immaginario collettivo. Se la futura legge intenderà rafforzarne il ruolo culturale, allora non potrà dimenticare chi quotidianamente traduce, ricrea e rende viva la lingua italiana sugli schermi. Il doppiaggio - perdonate la ripetizione - NON è un semplice servizio accessorio ma una raffinata mediazione culturale.

In conclusione, auspichiamo che nella riforma della legge italiana sul cinema venga riconosciuto esplicitamente il ruolo degli adattatori-dialoghisti, insieme a quello dei doppiatori e dei direttori di doppiaggio, come parte integrante della tutela e della promozione dell'identità culturale italiana.

Rinnoviamo il ringraziamento per l'ascolto e per l'attenzione che vorrete dedicare a queste nostre riflessioni e indicazioni.

---